

07/04/09 - Se non sei perfetto ... non lavori più (a proposito di controlli su alcol e td)



Inserito da Editor

martedì 07 aprile 2009

Se non sei perfetto ... non lavori più (a proposito di controlli su alcol e td)

E' la frase che mi ha detto un giovane operaio preoccupato per l'imminente accertamento della non tossicodipendenza in quanto una settimana addietro aveva dato qualche tiro ad uno spinello.

E' una situazione diffusa tra molti giovani e ragazze che vivono questa fase dei controlli come una spada di damocle rispetto ad un lavoro appena trovato che rischiano di perdere a causa di uno "sballo" di qualche settimana prima.

Una situazione, quella dei controlli, che riguarda solo i lavoratori dipendenti ma che non sfiora, ad esempio, i lavoratori autonomi che magari operano nello stesso luogo di lavoro, nello stesso cantiere..

La medicina del lavoro si sta trasformando da disciplina che aveva come priorità la mission della tutela della salute dei lavoratori in medicina d'impresa, tesa a certificare la conformità, idoneità del lavoratore dipendente ai parametri delle performances competitive attese dall'impresa.

E' una deriva in atto da qualche anno. Su questi aspetti sarà opportuno che i professionisti aprano una riflessione seria per evitare che si cada in forme di delegittimazione del ruolo del medico competente vissuto sempre più non come figura di tutela della salute del lavoratore ma come figura ostile ed escludente che "protegge" e sta dalla parte l'impresa nella logica della selezione dei " lavoratori perfetti e adatti .."

La delegittimazione e la perdita di credibilità del ruolo del medico competente non serve a nessuno, produce un danno al sistema di prevenzione aziendale e oltre ... e questa è la preoccupazione di chi scrive. Cerchiamo di comprendere le ragioni di questa deriva assai pericolosa.

Nel tempo si sono accresciute le funzioni di controllo e repressione rispetto a quelle di prevenzione. Mi riferisco ai controlli sull'assenza di tossicodipendenza e abuso acuto e cronico di alcol al lavoro derivanti da norme che richiedono una corretta interpretazione al fine di evitare abusi e irregolarità nei controlli.

Diversi medici competenti, pressati dalla preoccupazione di venire sanzionati nel caso di omissione e dalla necessità di standardizzare i controlli in economia di scala e di tempo, stanno introducendo prassi molto sbrigative nella gestione di questa tematica.

Per quanto attiene la determinazione di un eventuale abuso acuto e cronico dell'alcol alcuni medici competenti passano direttamente ai test ematologici AST, ALT, gammaGT, transferrina, etc su tutte/i le lavoratrici e i lavoratori addetti alle mansioni previste con una logica di screening di massa, senza un'adeguata anamnesi e colloqui diretti con le persone.

Abbiamo già alcuni casi di persone (autisti di bus) ritenute inidonee alla mansione da qualche medico competente dopo i suddetti test di funzionalità epatica non per il fatto che fossero alcolisti ma in quanto avevano assunto qualche tempo prima dell'analisi farmaci contenenti cortisone.

Fatti come questo agevolano un clima negativo rispetto alla figura del medico competente che viene vissuta solo come controllore ispettivo del rispetto di un dettato legislativo peraltro dai contorni confusi e/o non sempre chiari.

Non entriamo nel merito del fatto che il passaggio diretto alle analisi ematologiche sulla funzionalità epatica su tutte le lavoratrici e i lavoratori saltando tutte le fasi precedenti per molti operatori e responsabili di Servizio è ritenuta border line con la illeggimità. L'art. 41 del d. lgs 81/08 va letto con molta attenzione. Sappiamo bene che la categoria sulla interpretazione di questo tema è divisa, basta vedere il forum del sito medico competente.

Entriamo nel merito invece di una tendenza in atto rispetto al modo di intervenire sulla salute dei lavoratori e delle lavoratrici sempre più "militarizzata" (ricordiamoci che esiste una medicina militare che ha coltivato paradigmi funzionalisti che non sono poi così lontani da quelli cui va approdando in questa epoca la medicina del lavoro).

Il margine di credibilità e autorevolezza tra i lavoratori nel frattempo si va restringendo...

Per questo, in merito alla comoda deriva del depistage di massa con i test di funzionalità epatica del personale sanitario di una ong che assiste persone portatrici di handicap, suggeriamo ai medici competenti responsabili un percorso meno agevole ma professionalmente più corretto così come viene suggerito dagli AA dell'articolo di L. Riboldi, L. Bordini : "[Abuso acuto e cronico di alcol e lavoro](#)"

"I dati, pur sintetici, che abbiamo riportato danno ragione di questa affermazione:

la prevalenza del fenomeno, la diffusione crescente di modalità di assunzione più a rischio, l'incremento di tale abitudine nelle fasce di età più giovani, il numero e la gravità degli effetti, sia acuti che cronici, ad essa conseguenti giustificano la promozione di azioni tese a

controllare e, soprattutto, a prevenire questa abitudine voluttuaria.

Per queste finalità la comunità sociale, che trova sintetica espressione nel dettato legislativo statale, indica strade

precise e chiede collaborazione specifica anche ai medici. L'ambiente del lavoro, che più direttamente ci interessa e ci vede coinvolti nell'esercizio della nostra professione, risente senza dubbio in modo particolare di questa problematica, come abbiamo cercato di documentare.

La funzione ed il contributo della medicina del lavoro in questo campo appaiono quindi irrinunciabili e rilevanti. Deve però rimanere chiaro che si tratta di una problematica conseguente ad una attitudine della persona e non a condizioni di rischio derivanti dalle attività lavorative svolte.

Se c'è confusione nella definizione dei termini del problema non può che conseguire difficoltà ad affrontarlo in modo efficace, individuando con chiarezza responsabilità, ruoli e compiti degli attori coinvolti. È evidente che non possono in questo caso venire semplicisticamente utilizzati e schematicamente applicati criteri e metodi pur consolidati ed assolutamente efficaci nella nostra disciplina: non si tratta di valutare e prevenire un rischio lavorativo come tradizionalmente inteso, ma di impostare un'azione preventiva ed educativa complessa ed articolata, rivolta alla persona. A meno che si ritenga che ruolo e compito del medico competente sia esclusivamente il controllo ispettivo del rispetto di un dettato legislativo...."

Una riflessione saggia che può divenire un riferimento per i professionisti che operano come medici competenti e per i Servizi delle Ausl preposti alla vigilanza sul loro operato.

Infine nel riprendere la frase del giovane " Se non sei perfetto ... non lavori più ", occorre davvero che i professionisti della medicina del lavoro, riflettano sul ruolo delicato che si trovano a svolgere allorché certificano l'idoneità o meno alla mansione: esercitano un potere decisionale enorme sul destino sociale e professionale di una persona, sulla sua salute. Questa responsabilità diverrebbe ancora più grave se divenisse legge la proposta di modifica del d.lgs 81/08 che prevede la reintroduzione della visita preassuntiva.

E' proprio auspicabile una società selezionata di "perfetti" ?

Le Regioni farebbero bene a definire rapidamente linee guida chiare ed una interpretazione univoca dell'art.41 del d.lgs 81/08, per ora così non è. Ovviamente le OO.SS dei lavoratori valuteranno caso per caso le situazioni al fine di tutelare i lavoratori qualora venga tolta loro in modo indebito e non pertinente la possibilità, idoneità, al lavoro.

Gino Rubini

Bologna 7 aprile 2009

Ultimo aggiornamento (martedì 07 aprile 2009)

Chiudi finestra